

Ricorrono quest'anno gli 80 anni dalla morte del terzo duca d'Aosta, Amedeo di Savoia, l'Eroe dell'Amba Alagi, morto per la Patria a 43 anni in prigionia a Nairobi, in Kenya, il 3 marzo 1942. Per ricordarne degnamente la figura la redazione della Rivista del Collegio Araldico aveva affidato uno studio a Dino Ramella, con l'intenzione di pubblicarlo sulla Rivista di dicembre 2022.

In questo numero si intendeva ricordarne la figura in modo più succinto, ma, dato l'interesse e il valore dello scritto proposto da Ramella, non si poteva non pubblicarlo, almeno in parte, già in questo numero della Rivista, insieme ai ricordi biografici degli altri esponenti dei Savoia-Aosta.

Ramella ci racconta di Amedeo sino al suo matrimonio con Anna di Guise; il resto della avventurosa e coraggiosa sua vita sarà pubblicato nel numero di dicembre 2022.

PRIMA PARTE

AMEDEO DI SAVOIA AOSTA, L'EROE DELL'AMBA ALAGI

*"Io dovrò governare, non regnare".*¹ Dal ponte dello Zara così aveva confidato il neo viceré d'Etiopia al suo primo aiutante di campo Volpini, mentre l'incrociatore solcava il turchese intenso del mar Rosso, in rotta verso Massaua. Da poche settimane il principe Amedeo di Savoia Aosta aveva assunto l'incarico della vita. Ma pure la missione che ne avrebbe inesorabilmente segnato il destino. Nella galleria agiografica del ramo cadetto sabaudo la sua figura brilla, certo, per elevata caratura storica e umana. Terzo duca d'Aosta, colui che la Storia patria evoca, circondato da un alone di leggenda, come l'Eroe dell'Amba Alagi. Riconoscimento attribuitogli dopo l'epica battaglia, cessata la quale il nemico aveva reso l'Onore delle Armi al principe e ai suoi soldati, sopravvissuti a settimane di assalti, bombardamenti terrestri e aerei, fame, sete e stenti. Lui ne era comunque uscito come il vero vincitore morale.

Amedeo d'Aosta nasce nella residenza torinese di famiglia, palazzo Cisterna, il 21 ottobre 1898, primogenito del *Duca Invitto* Emanuele Filiberto e di una principessa francese, Hélène d'Orleans.

1 Gigi SPERONI, *Amedeo Duca d'Aosta l'Eroe dell'Amba Alagi*, Milano, Rusconi, 1998, prima edizione, p. 73.



*L'ingresso di Palazzo Cisterna, Torino
(g.c. Archivio fotografico Città Metropolitana di Torino).*

A sei anni, nel novembre 1904, il primo importante riconoscimento. Re Vittorio Emanuele lo nomina *duca delle Puglie*, mentre il fratello Aimone diventa *duca di Spoleto*. Com'è già avvenuto al padre, il titolo anticipa per il primogenito del ramo cadetto quello più prestigioso di *duca d'Aosta*, che erediterà alla scomparsa del genitore.²

La sua indole non tarda a manifestarsi. Appare vivace, sensibile, curioso, attento in ogni occasione. Lo anima un istintivo spirito goliardico, che conserverà per l'intera vita. L'istitutrice ducale Erminia Piano rivela alcuni dei dettami educativi stabiliti direttamente dalla madre Hélène in quello scorcio di inizio Novecento. Con un dettaglio che prelude la natura espressa dal primogenito nella sua futura vita adulta: *“La Duchessa ha stabilito un orario fisso: tanto di studio, tanto di equitazione, tanto di passeggiate e ricreazioni varie, tanto di riposo a letto. Il Principino Amedeo mi confida che lui trova che nell'orario fissato vi sono troppe ore dedi-*

² Silvio BERTOLDI, *Aosta gli altri Savoia*, Milano, Rizzoli, 1987, prima edizione, p. 152.

*cate al sonno. La mamma vuole infatti che, oltre al riposo della notte, i bambini vadano a riposare in letto per mezz'ora dopo il ritorno dalla lezione di equitazione, e mezz'ora dopo la colazione del mezzogiorno...".*³

A Capodimonte, dove nel 1905 s'è trasferito con la famiglia, insieme al fratello Aimone, di due anni più giovane, rischia grosso facendo scoppiare nel fusto di un cannone borbonico in disuso, la polvere da sparo svuotata dalle cartucce inesplose raccolte nel parco della reggia, luogo di cacce. Il boato è fragoroso, ma lo scopo raggiunto: spaventare il colonnello artigliere Montasini, aiutante di campo del padre, al suo passaggio. Un primo segno del destino? Forse, anche perché il ramo cadetto di Casa Savoia è tradizionalmente destinato all'Artiglieria, così com'è stato deciso anche per Amedeo, almeno agli esordi della sua carriera militare. Complice degli scherzi il fratello, nel forte legame che li terrà uniti per sempre.

Un secondo episodio accaduto suona invece come una premonizione al futuro amore del principe sabaudo: il volo. Uno dei suoi biografi più accreditati, il catanese Alfio Berretta, giornalista e scrittore, rivela quanto accaduto a Capodimonte. Vale la pena riportarlo per il senso che assumerà nella vita di Amedeo d'Aosta. *"Si parlava, a quel tempo, di macchine volanti, di aeroplani o velivoli, come diceva d'Annunzio; la tentazione era forte. Amedeo sentiva imperioso il bisogno di provare la grande emozione di trovarsi sospeso nel vuoto. Non potendo disporre di un aeroplano, pensò al modo di surrogarlo. L'idea nacque e subito fu comunicata ad Aimone. In grande segretezza i fratelli si procurarono due vecchi ombrelli che a furia di rattoppi e spago vennero resi più solidi: poi, appena soli, Amedeo e Aimone salirono di corsa al primo piano e si lanciarono giù da una finestra. Chi vide quei due giovani pazzi dondolare nel vuoto, aggrappati ad un manico di ombrello, prima restò senza parole, poi prese ad urlare chiamando soccorso.*

*Amedeo e Aimone avevano, intanto, toccato felicemente terra; in modo piuttosto rude, ma senza guasti. Amedeo sereno e calmo, con la più grande tranquillità e serietà, annunciò: "Volare mi piace"; e si allontanò con il suo passo un po' dondolante...".*⁴ Immaginiamo, pure in questa occasione, il

3 Erminia PIANO, *Memorie di una istitutrice di Casa Savoia*, Torino, Editrice Superga, 1956, prima edizione, p. 19.

4 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, pp. 28-29.



I fratelli Aosta con il padre Emanuele Filiberto nel parco della Reggia di Capodimonte.

Il principe Amedeo è sulla destra, elegante nel suo completo con cappello (Archivio fotografico Ramella).

tenore dei rimproveri ricevuti, in particolare dalla severa quanto esigente Hélène d'Orleans, con la servitù ducale a disagio davanti alla sgridata. Ma quel "Volare mi piace" vale per il giovanissimo Aosta quanto un battesimo dell'aria. La pratica del volo, come una vocazione per *Bouby*, il soprannome con cui lo chiamano nell'intimità familiare già sin da bambino.

Amedeo riceve un'educazione anglosassone, in quella che potrebbe ritenersi, nonostante la stirpe, una famiglia alto-borghese. Per favorirne carattere e disciplina, l'apprendimento della lingua, i duchi, che vantano stretti legami coi Windsor, decidono di iscrivere il figlio a un *college* del Regno unito. Una forzatura per il ragazzo, che sarà sempre da lui ricordata come "il tempo in cui fui costretto a vivere a cronometro". Inizia a praticare *boxe*, *football*, a parlare l'inglese. Amedeo lo par-

lerà fluentemente, insieme a francese, tedesco e spagnolo, oltre al piemontese e ad alcuni dialetti africani. Ma quel primo soggiorno in terra d'Inghilterra sortisce per lui un altro effetto caratteriale. Lo sviluppo di quello spirito *British*, cosmopolita, già in parte trasmesso dalla madre, che in gioventù li aveva vissuto e li s'era addirittura sposata.

Nel 1913 entra nella più blasonata delle scuole militari italiane, il *Reale Collegio Militare della Nunziatella*. Rimane a Napoli, la città che già ha iniziato ad amarlo e dove la famiglia ducale si trova ormai a proprio agio. Il duca Emanuele Filiberto comanda il X Corpo d'Armata, mentre la duchessa Elena si dedica a opere benefiche tra i vicoli semibui del centro partenopeo, recando conforto e sostegno alle famiglie bisogno-

se. Senza tuttavia mancare agli appuntamenti mondani partenopei, ai viaggi o agli svaghi più intimi: feste, ricevimenti, cavalcate e battute di caccia nel parco della reggia. Dove la duchessa si muove pure in auto guidando ella stessa. Amedeo è ormai quindicenne. Nel collegio militare riesce a legare bene coi compagni, doverosamente istruiti a rivolgersi a lui con il titolo di "Altezza". Anche se ben presto si scivola al *tu*, assai più naturale per dei ragazzi compagni di studio e complici in goliardia. Il principe adolescente svetta già su tutti per la statura altissima. L'aria da ragazzino un po' allampanata, i capelli sempre ben pettinati con la riga, la voce leggermente nasale, ferma e squillante, decisa ma melodiosa al tempo stesso, il volto sereno. E su quel viso due connotati somatici ricorrenti che sottintendono l'uno apertura, l'altro complicità. "Sorridente con un angolo della bocca e strizza l'occhio", come ricorda il Berretta.⁵

La spensieratezza del convitto militare è presto rotta dall'eco degli spari di Sarajevo, il 28 giugno 1914, con l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della consorte Sofia. L'effetto domino seguito travolge pure l'Italia, meno di undici mesi più tardi. Amedeo è appena adolescente, non certo abilitato per il fronte, ma comunque ben deciso a raggiungerlo come volontario. Re Vittorio ne accoglie la richiesta con provvedimento *ad personam*, un Regio Decreto. Il padre Emanuele Filiberto a fatica nasconde la propria fierezza per la coraggiosa decisione



I principi Aosta Aimone e Amedeo ritratti nella reggia di Capodimonte (g.c. Archivio fotografico Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella).

5 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 30.



assunta dal figlio. Tuttavia, in un colloquio con Petitti di Roreto, comandante della Brigata a cui questi è stato assegnato, intima con piglio severo: *“Generale, questo è mio figlio: soldato tra i soldati. Nessun privilegio.”*⁶ All’allievo cadetto ora si sostituisce il soldato. E la *Grande Guerra* ne costituirà il suo battesimo di fuoco. È il 6 giugno 1915. Amedeo di Savoia vanta il primato di più giovane milite del *Regio Esercito*. Arruolato come semplice servente, per cucire sulla divisa le tre stellette di capitano al termine dei tre anni e mezzo di conflitto, con avanzamenti

ottenuti sì per meriti di guerra ma, certo, anche favoriti dal rango d’appartenenza.

Sul Carso, a Monte Sei Busi, nell’ottobre 1915, arriva la prima medaglia, a cui ne seguirà una seconda due anni più tardi. La durissima vita di trincea lo matura, ma non lo muta caratterialmente. Ligio alla disciplina, ai doveri, aperto, riflessivo, propenso a volte, pure in quelle circostanze, alla goliardia, sino all’irriverenza. Durante il fuoco degli obici austriaci, dalla sua postazione sbeffeggia i tiri del nemico. Di sicuro un modo per esorcizzare la guerra con i suoi orrori. Ma si preoccupa anche per la sorte dei commilitoni impegnati in combattimento, come accade nel corso di un’ispezione, quando accompagna una delegazione di alti ufficiali. Narra un testimone: *“...Il giovane Duca delle Puglie si discostò dal gruppo e venne verso di noi: riuniti a sé noi ufficiali, affabilmente ci intrattenne delle vicende della recente controffensiva nemica, dei danni da essa prodotti, delle perdite subite. Volle vedere poi da vicino anche i soldati, che*

6 Alfio BERRETTA, *Amedeo d’Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 46.

attendevano, fermi ai loro pezzi; ebbe espressioni di vivo compianto per i loro compagni caduti, elogiò i feriti più leggeri ch'erano rimasti in batteria, ebbe per tutti parole d'incoraggiamento e di fede...".⁷

In ogni situazione sprigiona energia positiva che stimola, incoraggia i compagni, sebbene questi insistano perché non si esponga troppo al fuoco nemico. La sua altissima statura agevola i ceccchini austro-ungarici. Ma l'aneddotistica ducale riserva altri episodi singolari anche in frangenti diversi di quel contesto bellico. In un caso, addirittura, Amedeo osa riprendere un generale che ha congeniato una postazione difensiva, manifestando, senza alcun timore reverenziale, le proprie perplessità all'opera realizzata. *"Ho capito tutto e sto osservando questa trincea per ricordarmi di evitarla in caso di bisogno. Invece di dare riparo, moltiplicherebbe il pericolo per mille. Non soltanto è debole, ma, per la sua disposizione, facile bersaglio al nemico. Una vera trappola per sorci".⁸*

Anche durante la guerra combattuta tra i reticolati emerge quella personalità esuberante, persino un po' spavalda ai limiti dell'eccesso. Un *esprit libre* in cui prevale ardimento, spregiudicatezza, come del resto sarà per le future acrobazie eseguite in volo. E ancora due tratti che contribuiranno alla fama di Amedeo: la capacità di rendersi accessibile alla gente comune nonostante il titolo e lo spirito di adattamento a ogni circostanza. Proprio come accade al fronte, dov'è testimone dei sanguinosi assalti alla baionetta al grido "Avanti Savoia!" urlato dagli ufficiali ai propri uomini per lanciare l'attacco. Dei furiosi cannoneggiamenti che illuminano a giorno i reticolati, sotto il diluvio degli *Shrapnel* e delle raffiche di mitragliatrice. Solerte nel soccorso dei feriti, pronto ad assistere i moribondi. Scene che come drammatici fotogrammi gli torneranno alla mente quando sarà impegnato sull'Alagi, nel 1941, a opporre resistenza al nemico.

Tutti gli Aosta prendono parte al conflitto. Il duca d'Aosta in qualità di comandante della III Armata, l'*Invitta*. La duchessa Elena Ispettrice della Croce Rossa. Aimone, giovanissimo, in una squadriglia di idrovoltanti. Infine Luigi duca degli Abruzzi in *Regia Marina* e Vittorio Emanuele conte di Torino nella Cavalleria.

7 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, pp. 49-50.

8 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, pp. 47-48.



S.A.R. Amedeo duca delle Puglie con il padre Emanuele Filiberto (al centro) e lo zio Vittorio Emanuele Conte di Torino sul Carso (Archivio fotografico Ramella).

Tra lo schieramento dispiegato a Vittorio Veneto, c'è pure lui, il principe Amedeo, nell'ultimo decisivo scontro campale. Quei quarantuno durissimi mesi trascorsi in guerra lo hanno reso uomo, insieme alla dose di gloria scaturita dalle due decorazioni al valor militare che gli hanno appuntato. Carso, Hermada, Monte Debeli, Val d'Astico, infine il Piave. Sono le località del fronte nord-orientale italiano in cui il giovane duca delle Puglie s'è distinto.

Chiusa quell'esperienza temprante si apre un nuovo capitolo. L'intensa stagione dei viaggi che lo condurranno in giro per il mondo. Una vocazione, pure questa, lasciatagli dalla madre, infaticabile viaggiatrice, protagonista di lunghissime traversate in carovana per migliaia di chilometri nel cuore dell'Africa equatoriale. Come Luigi di Savoia, il celebre *duca degli Abruzzi*, lo zio paterno, seconda cruciale figura di riferimento per il giovane Amedeo. Il quale possiede già il suo carattere determinato, un'indole sempre più curiosa, attenta, sensibile, istintivamente portata al contatto umano. Ama sin da bambino i libri, magneticamente attratto dai temi della modernità, dai motori, dalle industrie meccaniche in rapido sviluppo.

Nell'autunno 1919, come premio "per aver fatto bene guerra" gli consentono di accompagnare lo zio *Luigino*, all'apice della propria fama di esploratore, in Somalia dove, in diverse sue regioni, da qualche anno sventola il tricolore sabaudo. Il duca degli Abruzzi crede nel potenziale agricolo del Corno d'Africa. "Paese interessante. Caccia abbondante. Clima buono. Non rimpiango di essere venuto da queste parti. Sono convinto che questa colonia ha un avvenire", sostiene.⁹ Amedeo è affascinato da quei luoghi esotici, smanioso di conoscere genti, tribù, scoprire quegli habitat di cui ha tanto sentito parlare attraverso i viaggi materni e i racconti dello zio. La risalita del maggiore fiume somalo, lo Uebi Scebeli, il *fiume dei Leopardi*, prelude la nascita della S.A.I.S., avviata con successo proprio da quest'ultimo.¹⁰ Un'estesa azienda agricola modello, in cui italiani e somali conviveranno nel lavoro quotidiano, uniti da un felice progetto di agricoltura coloniale.

Quel viaggio getta nell'animo del giovane principe i semi di ciò che diverrà un amore sconfinato verso il Continente Nero, conducendolo sino al vertice dell'Africa Orientale Italiana diciotto anni più tardi. Perché "il mal d'Africa, Amedeo d'Aosta, lo portava nel sangue, ereditario", come sosterrà il Berretta.¹¹

Seguono anni di nuove frequenti trasferte tra Europa e Africa: uno stile di vita dinamico che manterrà per l'intera vita. Dai diversi luoghi visitati il principe scrive lettere, biglietti e cartoline che recano la sua firma con l'inconfondibile soprannome di famiglia, *Bouby*.

Il primo soggiorno africano lascia, però, un *souvenir* indesiderato: la malaria. Le febbri lo assalgono a Capo di Buona Speranza, mentre su un piroscafo sta navigando verso l'Italia, costringendolo a sbarcare a Zanzibar per il ricovero in un ospedale. La madre Elena, già in Africa, accorre ad assisterlo.

9 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 51.

10 La Società Agricola Italo-Somala, costituita nel novembre 1920 con capitale di 24 milioni di lire, divenne una azienda modello estesa per 25.000 ettari di terreni irrigati con le acque dell'Uebi e Scebeli, grazie a imponenti opere realizzate dal duca degli Abruzzi e dagli italiani che vi operarono, con coltivazioni di cotone, canna da zucchero, semi di girasole, agave e altri prodotti della terra, poi trasformati in loco.

11 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 54.



*Cartolina inviata dal principe al suo ex aiutante di campo colonnello marchese Medici di Marignano, con il testo curiosamente scritto al contrario rispetto all'immagine e la firma con il soprannome: "Grazie della sua gentile cartolina Tanti buoni saluti anche alla consorte Aff. Bouby 21-VI-1921"
(Collezione privata).*

Si teme per la sua vita ma il rampollo degli Aosta riesce a superare indenne questa difficile prova. Non certo l'ultima per lui. "Fu il primo incontro con la morte; ma la spuntai io", ammetterà spavaldo dopo lo scampato pericolo.¹²

Irrinunciabili impegni lo attendono, tuttavia, in Italia. Palermo è la sua nuova sede, dove alterna gli studi ai compiti in grigioverde con l'uniforme da artigliere. Anche nel capoluogo siciliano non trascura né amicizie, né sport, né tanto meno svaghi. Gira in lungo e in largo l'isola in motocicletta. Sale pure sull'Etna. Coltiva amicizie, spesso ospite nelle tenute di nobili isolani deferenti. In ogni occasione mantiene quel *modus vivendi* sobrio, spontaneo, improntato di quell'affabilità che lo contraddistingue e lo fa ben volere da tutti. Allergico, però, ai riti cortigiani. "Il

¹² Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 56.

popolo, quando sente parlare di palazzi reali, pensa subito a sale dorate, a lussi incomparabili, a sciami di servitori, a ogni ben di Dio a portata di mano. Come nelle favole. Se sapesse, il popolo, la noia e la tetraggine di questi vecchi palazzi in parte disabitati. Tutto è cadente, là dentro, e perdi più non puoi toccare nulla perché si deve rispettare la tradizione: perché, là dentro, tutto è tabù...".¹³ È una vera e propria dichiarazione d'insofferenza la sua. Certi eccessi saranno solo lo sfogo a forzature subite, come quando alla stazione di Trieste metterà a soqquadro l'interno di un vagone insieme al fratello e alla cugina Maria José.

A inizio anni Venti torna a Torino, a respirare l'aria di casa, nella storica residenza di famiglia dov'è nato, palazzo Cisterna, sistemandosi in una stanza dell'ultimo piano tra "... un paio di guanti da boxe, alcuni albums con fotografie-ricordo di viaggi, di uomini, di cose; libri, carte geografiche."¹⁴ Segue i corsi della vicina accademia militare come prevede l'obbligo di frequenza per gli ufficiali del *Regio Esercito*. Pure lì, alterna studio a uscite, senza trascurare gli sport, come il tennis e il canottaggio, quest'ultimo praticato sul Po. Quel suo fisico atletico, ossuto ma muscoloso, "elastico come una balestra",¹⁵ lo favorisce in ogni pratica sportiva. Ama pure l'alpinismo e conquista le prime cime in valle d'Aosta nell'estate 1921.



S.A.R. Amedeo duca delle Puglie ad una battuta di caccia a Leonforte, in Sicilia, ospite dei Baroni Lidestri e dell'amico ufficiale d'artiglieria Giovanni Scelfo (g.c. Archivio fotografico famiglia Buscemi).

13 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 65.

14 "Il Piccolo", edizione del 15 aprile 1931, I pagina, Anno IX, Archivio Storico Associazione Culturale 4° Stormo, Gorizia.

15 Sandro SANDRI, *Il principe sahariano*, Roma, S.A. Arti Grafiche Bertarelli Milano-Roma, 1935, anno XIV, p. 29.

Nel 1922 l'ennesima nuova avventura d'oltremare. Questa volta parte solo, "svestito" del titolo regale e privo dell'appannaggio economico concesso. S'imbarca su una nave con destinazione Congo Belga. Nuovamente l'Africa. Il suo passaporto riporta "*Amedeo Della Cisterna*": lo stesso cognome della nonna paterna. Sembra che il congedo temporaneo dalla scena nazionale sia dovuto a una sorta di punizione per quanto successo durante un ricevimento, quando, al solenne



1922. Il principe Amedeo in abiti borghesi e un'inedita barba fatta crescere durante il periodo del soggiorno congolese (immagine tratta dal libro Alfio Berretta, "*Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*", Milano, Eli, 1956, prima edizione).

ingresso dei sovrani cugini in sala, "qualcuno" era sbottato con una esclamazione irridente: "*Ecco Curtatone e Montanara!*". In realtà, si tratta un'iniziativa assunta dalla madre affinché Amedeo possa finalmente confrontarsi con la vera vita, "guadagnarsi la pagnotta" senza godere alcun tipo di privilegio.

Inizia così, come operaio in un saponificio anglo-belga a Stanleyville, nel cuore dell'Africa.¹⁶ Sebbene lo status di Amedeo, con ogni probabilità, non passi del tutto inosservato. La duchessa, intima amica di uno dei dirigenti, ha potuto affidargli il figlio per questa esperienza umana destinata a forgiarlo. *Bouby* ci trascorre tredici mesi, diviso fra la dura quotidianità di fabbrica e le ore di tempo libero spese nei malfamati locali del centro fluviale. "*Si sobbarca-*

va alle più umili e gravose fatiche con grande diligenza", riporta il Berretta, "*pronto, obbediente e ossequiente ai doveri del proprio stato, allegro, buon compagno, non dava occasione a rimarchi o rilievi di sorta; non si sbronzava.*

¹⁶ Oggi Kisangani, nel cuore della Repubblica del Congo.



Il principe artigliere accompagnato da un gruppo di ufficiali durante una ispezione (località ignota, Archivio fotografico Ramella).

Quando tutti erano stanchi lui cantava; come ogni buon italiano".¹⁷ Il principe, di sangue italo-francese, presenta inequivocabili caratteri latini. Dell'Italia possiede il calore, della Francia la metodicità. "Voi siete troppo istruito", gli fa notare qualcuno sospettoso dopo qualche tempo in azienda.

Un giorno gli propongono la promozione a vice-direttore. Ma il tempo del ritorno a casa è giunto: Amedeo rassegna le proprie dimissioni. "Volevo sapere come me la sarei cavata nella vita civile", confesserà candidamente di quella cruda esperienza vissuta alla *Hulières du Congo Belge*.¹⁸ Terminato lo "stage" resta nel Continente Nero, unendosi ancora alla madre Elena, la "principessa beduina" come sarà chiamata, in una lunga esplorazione dal lago Tanganica al Nilo. Madre e figlio nomadi per oltre 1500 chilometri percorsi a piedi e a dorso di mulo.

Al rientro, nel giugno 1923, Amedeo trova un'altra Italia. Pochi mesi

¹⁷ Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 66.

¹⁸ Sandro SANDRI, *Il principe sahariano*, Roma, S.A. Arti Grafiche Bertarelli Milano-Roma, 1935, anno XIV, p. 28.

prima la Marcia su Roma ha travolto la vecchia classe dirigente dei notabili risorgimentali e sancito l'avvento al potere di Benito Mussolini. Gli Aosta simpatizzano per il futuro Duce, il quale ha sottilmente giocato sulla rivalità sotterranea tra i due rami dinastici nella disputa per il trono. Forse, Vittorio Emanuele ha ceduto, timoroso che il trono d'Italia fosse concesso ai cugini dall'ex tribuno socialista. Intanto il principe ha ripreso servizio nel *Regio Esercito* con i gradi di maggiore. La sua carriera in grigioverde procede spedita. Anzi, appare promettente. Lo hanno destinato al comando di un gruppo di artiglieria someggiato. Ancora la Sicilia, Palermo.

La vita militare corre parallela agli studi nella locale università, dove consegue la laurea in Giurisprudenza. I temi legati all'Africa, tuttavia, incrociano nuovamente il suo destino. Questa volta con la tesi a tema coloniale dal titolo "Rapporti giuridici fra gli Stati moderni e le popolazioni indigene delle loro colonie".¹⁹ In un suo passaggio, Amedeo afferma: "L'espansione coloniali di cultura superiore è quindi conforme a giustizia solamente quando coordini questi interessi a quelli delle popolazioni indigene".²⁰ Principi che costruiranno pilastri della sua opera di governo svolta nella maggiore delle nostre colonie, l'Africa Orientale Italiana, con l'assunzione del titolo di *Viceré d'Etiopia*. Il dottor Amedeo di Savoia si laurea il 4 dicembre 1924 con il massimo dei voti. Difficile non pensare sia stato agevolato dal fatto di esser principe o favorito dal suo status di reduce della *Grande Guerra*. Piuttosto, di sicuro, la conferma delle capacità intellettive espresse, che ne fanno un uomo colto, anche appassionato studioso e relatore.

Il traguardo della laurea precede appena di qualche mese l'inizio della stimolante esperienza militare libica. Parentesi lunga sei anni, in una continua spola fra Italia, Tripolitania e Cirenaica. Dirà, fra l'altro, riferendosi alle genti avvicinate in quei luoghi: "L'Africa è una grande maestra di vita. Gli Arabi di Libia mi hanno insegnato: a non disperare mai; che non esiste l'impossibile; che la pazienza è dell'asino ma anche dell'uomo intelligente".²¹ L'Africa gli è ormai penetrata nel cuore. Così come sarà

19 Amedeo di SAVOIA AOSTA, *Studi Africani*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1942, anno XX.

20 *Ibidem*.

21 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 70.



*Il tenente colonnello di artiglieria Amedeo di Savoia Aosta in Libia nel 1925
(g.c. Archivio fotografico Pregno – Volpini).*

per il Sahara, con le sue immense distese di dune a perdita d'occhio, il Ghibli che scompiglia i capelli, la bellezza ammaliante delle oasi trovate sul cammino. Il suggestivo spettacolo riservato dai suoi tramonti infuocati, la cui estasi tocca a fondo l'intimo.

Ma la Libia riserva pure nuove amicizie. La condivisione delle missioni in pieno deserto con un personaggio conosciuto per caso in Italia, a seguito di un incidente fortuito avvenuto alla stazione ferroviaria di Padova. Di ritorno da un soggiorno invernale dolomitico, con i propri sci in spalla Amedeo aveva inavvertitamente colpito qualcuno. Lo sfortunato era stato il maggiore Giovan Battista Volpini, ufficiale di cavalleria di origini astigiane, anch'egli in sala d'attesa. Diverrà non solo il suo primo aiutante di campo ma soprattutto amico, confidente, accompagnatore, compagno d'armi per sedici anni. La prima esperienza coloniale, appunto, li vedrà insieme sulle sabbie libiche, a vivere l'abrasiva vita desertica.



*Il giovane duca delle Puglie in abiti borghesi con il maggiore Giovamattista Volpini, quest'ultimo in piedi accanto all'ufficiale in divisa
(g.c. Archivio fotografico Pregno – Volpini).*

L'Italia intende occupare l'entroterra libico, saldamente in pugno alla guerriglia senussita. È già cominciata la stagione delle imponenti *Operazioni di grande polizia*. Non il titolo di un lungometraggio ma il declamatorio nome assegnato alle missioni belliche disposte dal governo di Roma per soffocare la ribellione indigena.

Amedeo di Savoia viene inizialmente destinato a Buerat, un presidio costiero tra Misurata e Sirte. Qui alterna vita di guarnigione a sortite in pieno deserto. Addestra i reparti al combattimento tra le dune, esercita al tiro, dispone marce ai limiti della sopportazione fisica perché *"nel deserto non ci sono osterie"*²², come ama ripetere con tono fermo ma suadente ai propri soldati esausti per la fatica. Non lo spaventano nemmeno le furiose tempeste di sabbia e polvere. Lo descrive Sandro Sandri,

²² Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 78.



Amedeo d'Aosta e Giovambattista Volpini in un raid automobilistico Torino - Napoli nell'estate 1926 (g.c. Archivio fotografico Pregno - Volpini).

biografo ducale al suo seguito in quel periodo sahariano, con un ritratto inficiato da una certa dose di retorica adulatoria del tempo: *"Egli ha la tenda, le cui fragili pareti non riparano niente. [...] Marcia a piedi scalzi sulle sabbie strinate dalla tramontana del Sahara, gelata e tagliente; quanto rovente nella furia del ghibli l'estate... [...] Avvolto nel barracano bianco somiglia a un romano antico; è veramente Regale"*.²³

Il governatore della Tripolitania Emilio de Bono sostiene convinto che Amedeo *"è un uomo destinato a comandare"*²⁴, anche se il giudizio espresso dall'ex quadrumviro, fervente monarchico, è certo elogio interessato verso uno dei membri più rappresentativi di Casa Savoia. Ma non sbaglia sulle doti carismatiche del giovane Aosta. La permanenza in Libia è intervallata dai soliti frequenti rimpatri dovuti a impegni di studio e ad eventi lieti. Benché impegnato dai compiti oltremare,

²³ Sandro SANDRI, *Il principe sahariano*, Roma, S.A. Arti Grafiche Bertarelli Milano-Roma, 1935, anno XIV, p. 33.

²⁴ Sandro SANDRI, *Il principe sahariano*, Roma, S.A. Arti Grafiche Bertarelli Milano-Roma, 1935, anno XIV, p. 43.

il principe mantiene la frequenza saltuaria alla Scuola di Guerra nella città natale. Ricorda il Berretta: *“A Torino prese alloggio a palazzo Della Cisterna, dov'era nato: si rifugiò in una stanzetta imbiancata a calce e si fece portare una branda, un tavolinetto, una sedia. E lì, durante un'estate afosa, in mutandine da bagno, si rinchiudeva lunghe ore a studiare, avendo spesso a compagno il maggiore Norcen il quale, un giorno, accorgendosi della disperata fatica che il Principe si imponeva per restare al tavolo di studio, gli domandò: “Ma perché, Altezza Reale, si impone questo martirio?” [...] Verso sera, per evitare ai campanelli di palazzo Della Cisterna di rivelare la loro inutilità, con due dita in bocca lanciava un fischio: era il segnale perché gli portassero la motocicletta per sbizzarrirsi in pazzesche corse, e finire in Piazza Castello a bere una bibita”*.²⁵

Uno studente diligente. ma pure un giovane come tanti altri, che ama prima il dovere per poi concedersi a piacevoli svaghi in pieni *anni Ruggenti*. Tra le passioni personali ne sta emergendo una, sempre più intensa, prepotente. Nelle pause tra lezioni e studio, Amedeo si reca al campo-volo Aeritalia, periferia nord-ovest di Torino. Lì osserva attento i decolli e gli atterraggi del neonato simbolo di modernità: l'aereo. Le prime transvolate intercontinentali lo hanno già conquistato. I piloti degli *apparecchi* stanno diventando vere e proprie celebrità che eccitano gli animi. La *Regia Aeronautica* è stata costituita da poco, il 28 marzo 1923. Nel campo avio torinese vola uno degli assi della *Grande Guerra* Arturo Ferrarin, il *Moro*, ora collaudatore Fiat. Una mattina il principe assiste di persona alle sue evoluzioni aeree. Atterrato lo raggiunge, chiedendogli di condurlo con sé sul biposto per un volo di prova. La richiesta è così esplicita, talmente convinta, che il campione aviatorio non può non assecondarla. Una volta decollati, dopo una prima giravolta d'assaggio, Ferrarin si gira d'istinto verso l'illustre passeggero. Lo scorge divertito e sorridente. Poi, esegue un secondo looping più ardito. Ancora, una caduta a vite e altre spericolatezze, ma senza avvertire particolari reazioni da parte dell'ospite a bordo. Dirà in seguito: *“Mi ero reso conto con chi avevo da fare e capii che l'aviazione aveva fatto un nuovo acquisto”*.²⁶

Un allievo provetto. Amedeo d'Aosta conseguirà, infatti, il brevet-

25 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, pp. 79-80.

26 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 81.



*S.A.R. Amedeo di Savoia Aosta
nel giorno di conseguimento
del suo brevetto aereo. Centocelle,
Roma, 24 luglio 1926
(Collezione privata).*

to aereo dopo appena poche ore di pratica, all'aeroporto militare di Centocelle, periferia di Roma. Una giornata rimasta impressa per sempre di ciò che era stata la sua vera consacrazione aerea. *"Diverse sono le date belle e decisive della mia vita: quella del 24 luglio 1926 è tra le più belle e più importanti"*.²⁷

Nonostante le ricorrenti missioni in Libia, il '26 è l'anno che serba altre importanti soddisfazioni. Il giovane Aosta, ormai ventottenne, si fida ufficialmente con Anna di Guise, principessa francese, cugina di primo grado poiché figlia d'uno zio materno. I due si conoscono sin da ragazzi. Insieme formano una gran bella coppia. Entrambi altissimi, slanciati, dai lineamenti fini, uniti dagli stessi gusti. Una moglie con cui condividerà la passione per il volo, ma pure quella per la meccanica e i viaggi, in una storia d'amore vissuta nella massima intimità, senza clamori, nel rispetto reciproco, che solo il dramma della guerra spezzerà quindici anni più tardi. Del resto il principe non è mai stato al centro del gossip monda-

no. Nessuna indiscrezione né pettegolezzo sono mai filtrati sulla vita intima di Amedeo, benché il suo *look* da attore, la sua prestanta fisica attirino inevitabilmente gli sguardi femminili.

A proposito del fidanzamento ducale circola un gustosissimo aneddoto legato alle decorazioni personali che il neo-fidanzato ha lasciato nel presidio libico dove opera. Dall'Italia fa telegrafare in loco perché gli siano spedite con urgenza per la cerimonia. Ma, per quanto le si cerchino, non saltano fuori nella tenda ducale. Malgrado le ricerche accurate e i pochissimi posti dove possano trovarsi sono stati setacciati, nulla. Le decorazioni sono state sottratte o andate smarrite. Lo stesso

²⁷ Ibidem.



Il neo pilota Amedeo d'Aosta ritratto con il suo istruttore Arturo Ferrarin, detto il Moro.

Tra i due nacque una solida amicizia, tanto che il principe sabaudo fu testimone di nozze dell'asso aviatorio (immagine tratta da "Il Duca d'Aosta 1898-1942", Roma, Gherardo Casini Editore, Istituto Geografico Agostini, 1952).

Governatore della colonia si muove allora per accertarsi di persona. Una volta giunto sul posto rovista dappertutto sino a che, per estremo scrupolo, solleva il coperchio di una scatola di fichi secchi seminascosta: le onorificenze sono lì, avvolte in bell'ordine dentro un panno. *"Dove volevate le metteste? Quella cassetina pareva fatta apposta"*, reagisce Amedeo alla notizia tra stupore e divertimento.²⁸

Ma gli impegni militari lo richiamano presto in Libia. A Mizda, sua nuova destinazione, centro carovaniero interno. Gli affidano un incarico di prestigio: *Ispettore di reparti sahariani*. Nomina attesa, anzi, ambita. Il tenente colonnello Amedeo di Savoia è convinto fautore dell'assoluta necessità di implementare i reparti mobili per renderli più adeguati alle azioni belliche nel deserto. Truppe che siano in grado di

contrastare efficacemente le bande ribelli, risolvendo una spinosissima questione di tattica militare. Seleziona con accuratezza gli uomini. Ne studia equipaggiamento e dotazioni. Sceglie i quadrupedi da cavalcare adatti ai disagi ambientali desertici e capaci di garantire rapidità alla manovra. La stessa divisa sahariana che veste gli ufficiali dei reparti cammellati è sua concezione. Il principe istituisce persino una biblioteca mobile con volumi di lettura amena, cultura coloniale e storica per

²⁸ Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta*, Cernusco sul Naviglio, Garzanti, 1948, prima edizione, pp. 49-50.

i suoi ufficiali. Corredo e dotazioni adeguati a quello scenario di guerra, come annota Sandro Sandri, *“Cammello, uomo, racla, auia, fucile, cannone, munizioni da bocca e da arma, e acqua per tutti, costituivano per lui le parti di un meccanismo il quale, in ogni modo doveva funzionare alla perfezione.”*²⁹ Sono i leggendari *meharisti*, dal nome legato a una specie di dromedario originario dell'Arabia, il *mehari*. Costituiranno i soldati coloniali italiani impiegati nel deserto, dei veri e propri *Tuareg*. Ovvero, le celeberrime *truppe cammellate*. La conferma di questa propensione militare del principe Aosta per gli scenari desertici giunge ancora dal Berretta: *“Il Duca Amedeo fu un meharista esperto, e i reparti sahariani sotto la sua vigile assistenza presero un grande impulso e al momento opportuno assolsero al compito per il quale erano stati creati”*.³⁰



*Il principe meharista
(Archivio fotografico Ramella).*

Il principe si guadagna presto l'ammirazione, il rispetto assoluto, dei meharisti. Lo considerano uno di loro. Cavalca il dromedario come un veterano. Dorme sotto le stelle avvolto nel barracano, al freddo penetrante della notte desertica. Parla l'arabo. Si preoccupa degli uomini e delle loro famiglie. Consuma il *bazin*, la polenta tipica di quelle regioni. Beve l'infuso bollito con le poche erbe strappate a rocce e sabbia. In quell'esperienza libica per Amedeo non mancano nemmeno i primi voli ricognitivi in pieno deserto, in "sella" al suo *mehari del cielo*, come

29 Sandro SANDRI, *Il principe sahariano*, Roma, S.A. Arti Grafiche Bertarelli Milano-Roma, 1935, anno XIV, p. 64.

30 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 83.



S.A.R. Amedeo di Savoia Aosta, con Giovambattista Volpini e gli ufficiali del quartier generale nella ridotta di Gialo, e il giornalista Sandro Sandri seduto accanto al principe (immagine tratta dal libro di Sandro Sandri, "Il principe sahariano", Roma, S.A. Arti Grafiche Bertarelli Milano-Roma, 1935, anno XIV).

lo chiama. Accade che a volte lo piloti per azioni belliche di copertura ai suoi reparti o d'attacco contro le formazioni senusse. Sopporta la vita spartana imposta dal deserto alla quale si è presto abituato. "Per proprio conto Amedeo aveva ridotto al minimo i propri bisogni personali: tutte le necessità erano rappresentate da una specie di grande panciotto di tela grigia con tasche e taschini", aggiunge il Berretta, "dove giungeva lo stendeva sul tavolo, lo attaccava al muro, e con la velocità di un prestigiatore tirava fuori quanto abbisognava per la sua toletta. In dodici minuti era in perfetto ordine. A volte, con i suoi giovani ufficiali di ordinanza, metteva la scommessa a chi facesse prima: nessuno per quanto barasse al gioco, riusciva a vincerlo: dodici minuti esatti, sempre".³¹

Malgrado la faticosa quotidianità vissuta da ufficiale coloniale riesce a ritagliarsi parentesi di riposo, con la lettura dei libri sottratti alla biblioteca della madre o l'ascolto di qualche canzone gracchiata dal grammofono portatile che si reca appresso con l'essenziale. E la sera,

31 Alfio BERRETTA, *Amedeo d'Aosta il prigioniero del Kenia*, Milano, Eli, 1956, prima edizione, p. 71.

attorno al fuoco ristoratore, in compagnia degli altri graduati di reparto, non trattiene la voglia di scherzare, snocciola qualcuna delle sue battute di spirito, accenna al bilancio della giornata appena trascorsa. Lo affianca l'inseparabile Volpini. "Giamba", come ha iniziato a chiamarlo familiarmente. Divenuto, oramai, la sua ombra.

Di lì a pochi mesi il matrimonio a Napoli, celebrato nella chiesa di San Francesco da Paola, pieno centro. In una città pavesata a festa, nozze sontuose a cui partecipano duemila invitati³², con uno storico corteo di teste coronate aperto da re Vittorio e dalla regina Elena in piazza del Plebiscito. Evento che resterà a lungo impresso nelle memorie storiche partenopee. È il 5 novembre 1927, un sabato mattina. Anno VI dell'era fascista, l'anno in cui il regime impone la tassa sul celibato degli uomini. Charles Lindbergh compie la prima trasvolata atlantica in solitaria. Nasce il cinema sonoro.

Dino Ramella

In occasione del Centenario di fondazione della nostra Aeronautica Militare (28 marzo 1923 – 28 marzo 2023) è prevista l'uscita del volume "Amedeo duca d'Aosta, il principe aviatore" scritto da Dino Ramella e pubblicato a cura della stessa Aeronautica Militare. Il libro conterrà molti testi e numerose immagini inedite legati al valoroso Duca, ancora oggi figura di alto valore storico per il nostro Paese e l'Arma Azzurra. Il presente compendio dedicato ai lettori de "La Rivista del Collegio Araldico" ne anticipa i temi.

La seconda parte di questo studio sarà pubblicata nel numero di dicembre 2022 della Rivista del Collegio Araldico.

32 Archivio storico "La Stampa", edizione del 6 novembre 1927, <http://www.archiviola stampa.it>.